

L' OBIETTTORE DI COSCIENZA

Alberto Trevisan

poichè afferma:

« Ritengo che l'obiezione di coscienza sia un atteggiamento di vita, cioè il rifiuto della violenza, soprattutto di quella che oggi possiamo chiamare come "violenza istituzionalizzata". Nessuno di noi può accettare di contribuire a delle situazioni di oppressione e sfruttamento nei confronti dell'uomo, soprattutto del più debole, del più povero, del più indifeso.

Non voglio essere coinvolto nei tremendi crimini della storia, purtroppo anche italiana, tollerati dall'abitudine ad un'obbedienza cieca, ad un rapporto gerarchico e autoritario piuttosto che ad una personale responsabilizzazione e ad una partecipazione comunitaria alle decisioni.

Le nostre tradizioni militaristiche ce lo dimostrano: abbiamo aggredito mezza Europa (Albania, Francia, Grecia, Egitto, Russia, Jugoslavia); abbiamo il 5° esercito del mondo per numero di uomini alle armi; abbiamo mandato al macello milioni di persone, le più deboli, le più sfruttate senza che sapessero il perchè, ma soltanto per assicurare l'interesse di ristrettissimi gruppi di potere. Il popolo ha solo la vita da difendere, ma Agnelli, Pirelli, Breda, ecc. hanno le industrie e le terre da tenere ben salde.

Inoltre, come cristiano inserito nella comunità ecclesiale, ho il dovere di testimoniare che la Chiesa deve essere lungi da ogni compromesso con i centri di potere, con le istituzioni di violenza e di oppressione, bensì deve essere povera, operatrice di pace, fraterna. Non possiamo continuare a benedire le armi, strumento di oppressione e di sterminio, invocando l'aiuto di Dio per opprimere altri fratelli, come ogni giorno viene implorato durante le Messe in caserma, dove il prete-soldato amministra l'eucarestia davanti a uomini armati di mitra.

Il metodo non-violento, inteso come attiva opposizione ad ogni forma di violenza, ci sembra la garanzia migliore per assicurare l'avvento di una società dove le strutture siano effettivamente autogestite, partecipate da tutti i componenti.

Nell'ambito della nostra società, l'esercito rappresenta una delle strutture che più delle altre opprimono l'uomo. Con questo non dimentichiamo che l'uomo viene ucciso oggi in molte altre maniere: si uccide nelle fabbriche, dove gli infortuni e gli omicidi bianchi raggiungono punte elevatissime; si uccide moralmente e fisicamente negli ospedali, nelle carceri, negli istituti totali, addirittura negli asilini. Tutto questo avviene sotto l'egida dell'ordine costituito, con i crismi dell'ufficialità e della legalità; ma possiamo come uomini, come cristiani, accettare di dare la nostra collaborazione, il nostro consenso? Non fare delle scelte significa scegliere ugualmente, e sempre dalla parte dei più forti, dei più potenti, e contro gli sfruttati.

4 miliardi e mezzo al giorno spesi per la difesa, sono un crimine permanente ai danni del popolo e un furto nei confronti di quanti, da anni, attendono di assicurare alle loro esistenze i requisiti minimi per il rispetto della dignità umana: eppure ancora oggi molte migliaia di persone vivono in baracche, senza lavoro, senza il minimo per sfamarsi, quando non muoiono di fame come in molte parti del mondo.

L'industria bellica, oltre ad essere assolutamente improduttiva per la gente, e doppio sfruttamento per gli operai che ci lavorano, la cui collaborazione produce inconsapevolmente le armi e gli strumenti di repressione poi impiegati contro di loro, costituisce l'occasione di guadagni elevatissimi per ristrettissimi gruppi capitalistici (FIAT, Aermacchi, Piaggio, IRI, ecc.) sulla pelle degli sfruttati e di tutto il popolo. L'apporto italiano all'industria bellica mondiale contribuisce alla politica razzista e colonialista di molti paesi del mondo (Portogallo, Sudafrica, ecc.).

L'esercito di leva è funzionale per operare, su quanti devono trascorrere il periodo di ferma, una precisa manipolazione ideologica. Il culto dell'obbedienza, dell'autorità, del rapporto gerarchico, dell'individualismo, della superficialità, sono alla base dell'assurda disciplina che oggi vige in caserma. Questa continua oppressione fisica e psicologica conduce a un preciso processo di spersonalizzazione che, oltre ad essere assolutamente antieducativo, assicura la precisa formazione di persone pronte ad accettare la realtà sociale con tutte le sue contraddizioni.

La nostra opera deve essere svolta in sostituzione del servizio militare a servizio della popolazione delle zone di sottosviluppo del nostro Paese e al servizio delle categorie più emarginate della nostra società.

Il nostro servizio civile deve essere svolto tra la gente e da essa deciso e gestito, non calato dall'alto senza nessuna possibilità di partecipazione e a servizio di interessi della classe dominante o, addirittura, come strumento di crumiraggio durante le rivendicazioni sindacali o sottrazione di posti di lavoro a quanti, da anni, aspettano che almeno il primo articolo della Costituzione (diritto al lavoro) venga rispettato. »

sarà PROCESSATO a Padova mercoledì 26-5-71 ore 9 presso il Tribunale militare - via Rinaldo Rinaldi -

PROGRAMMA: ore 7 raduno davanti al T. M. finito il processo, corteo fino al Prato della Valle
Alberto raccomanda silenzio e compostezza durante tutta la manifestazione e il processo per coerenza allo stile non violento.